

**SUDAFRICA**

**A Città del Capo, scossa dai disordini, dichiarato lo stato d'emergenza**

# Arrestati 60 militanti Udf

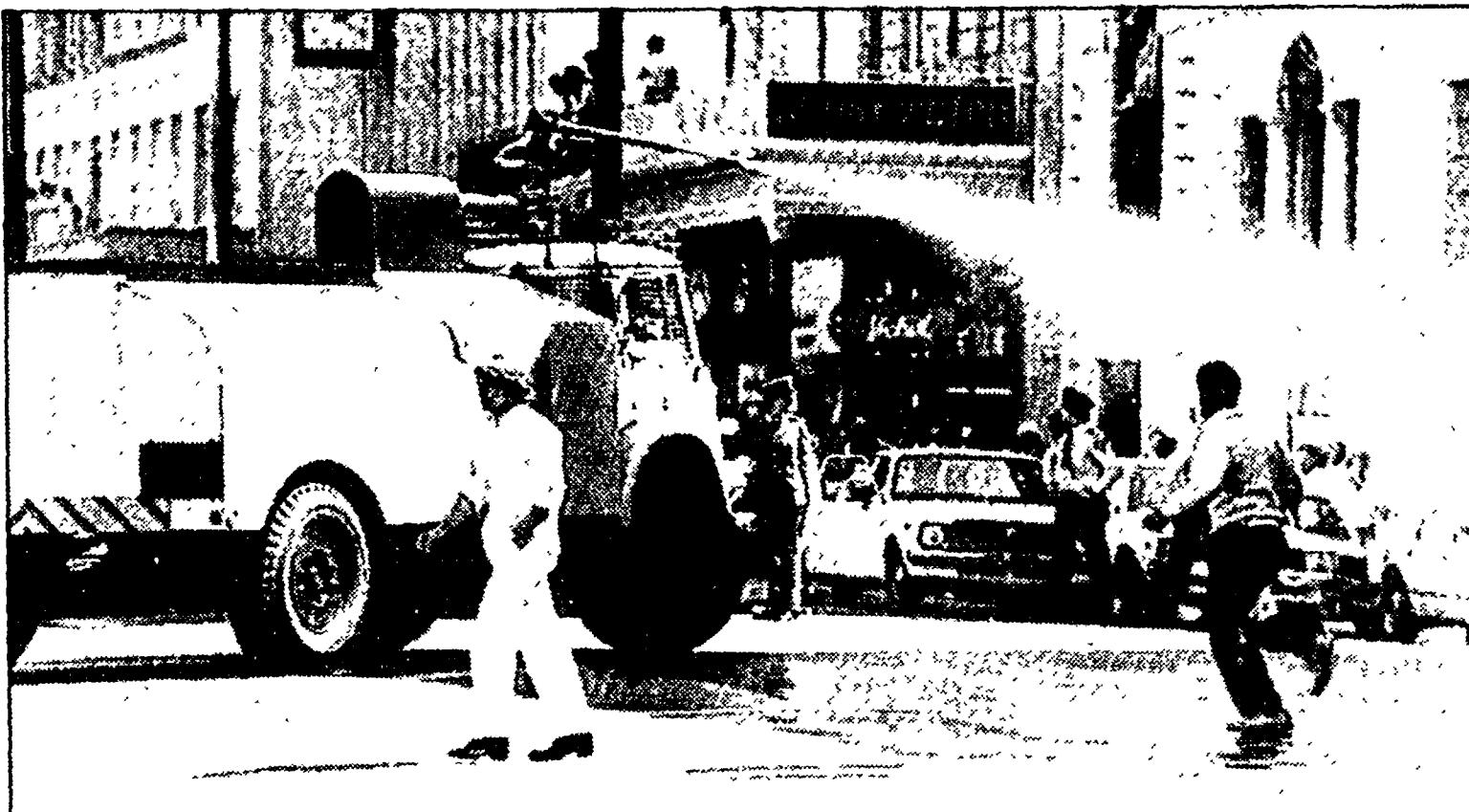
## Presi di mira religiosi e professionisti

### Morti due neri a Durban: piazzavano una bomba in una scuola adibita a seggio

JOHANNESBURG — Il regime di Botha ha deciso di ricorrere alle retate in massa per avere ragione della rabbia e della violenza che stanno dilagando non più solo nei ghetti neri e meticcii, ma nel cuore delle più grandi città bianche. Alle 4 di ieri mattina, Città del Capo è stata setacciata dalla polizia e dalle forze di sicurezza che nel giro di poche ore hanno caricato sui cellulari una sessantina di attivisti anti-apartheid: avvocati, religiosi, studenti, insegnanti e dirigenti sindacali, quasi tutti militanti del Fronte democratico unito (Udf) il più grosso movimento legale d'opposizione in Sudafrica. Subito dopo è stato dichiarato lo stato d'emergenza.

Tra gli arrestati, di cui le forze dell'ordine non hanno reso nota ufficialmente l'identità, ci sono il presidente del Consiglio delle chiese per la provincia del Capo di Buona Speranza, reverendo Lionel Louw, Charles Vika-Vicencio della Facoltà di religione dell'università di Città del Capo e un avvocato di origine asiatica, Dalla Omar.

Per giustificare il proprio operato, il Comando di pubblica sicurezza di Pretoria ha dichiarato, tramite comunicato, che la retata è stata compiuta per «renovare l'aumento delle illegalità nella zona di Città del Capo». Sebbene sia vero che ancora ieri mattina per le strade della città bande di dimostranti distruggevano negozi a sassate, e assalivano banche e automobili, con questa ondata di fermi il regime di Botha ha voluto colpire in profondità l'Udf, di cui nell'ultimo anno aveva già arrestato ben 38 leader e attivisti, cui si è aggiunto solo pochi giorni fa anche Trevor Manuel. Dei 38, 22 sono attualmente sotto processo a Pretoria e 16 a Pietermaritzburg con procedimenti che non dureranno meno di un anno. Quanto agli altri, la polizia ha facoltà di trattenerli senza nemmeno notificare loro il capo d'accusa. Il tutto per dire che nei fatti l'Udf è già trattato come fosse un movimento «illegale» e se il



CITTÀ DEL CAPO - Gli idranti della polizia in azione al centro della città da giorni in preda ai disordini

regime non osa ancora proclamarlo ufficialmente tale è solo per paura delle reazioni interne e internazionali.

Precauzione a quanto pare però inutile visto che il Fronte ha commentato così l'ennesima, massiccia ondata di arresti: «Avvertiamo Louis Le Grange, ministro di Polizia, e il generale Chris Swart (capo della polizia di Città del Capo) che queste retate indiscriminate potranno causare una reazione che essi non saranno in grado di controllare».

Nonostante l'inasprirsi della repressione, nel paese il clima di tensione e violenza non accenna a diminuire. A Durban due neri sono stati uccisi nell'esplosione accidentale di una bomba che stavano collocando all'interno di una scuola per ragazze bianche che dovrebbe fungere la settimana prossima da seggio elettorale (sono elezioni amministrative riservate ai soli bianchi). Non si conosce l'identità dei due neri che la polizia suppone accompagnati da un terzo complice dopo aver trovato una striscia di sangue lunga diversi metri nei

locali dell'edificio. Il ministro degli Interni Staffer Botha non ha avuto dubbi nell'attribuire all'Anco (Congresso nazionale africano) l'attentato.

L'esplosione di Durban non è che l'episodio più sanguinoso dei disordini registrati ieri. La polizia stessa ha fornito un elenco di una decina di «incidenti» registrati un po' in tutto il paese, tra cui va segnalata la ripresa della mobilitazione degli studenti a Soweto, la megalopoli nera nei pressi di Johannesburg. Gli studenti, dopo aver disertato le lezioni per 10 mesi, ieri non si sono presentati in massa agli esami in segno di protesta per gli arresti indiscriminati dei loro rappresentanti avvenuti negli ultimi tempi. La polizia è intervenuta coi lacrimogeni per disperdere i giovani che stavano dimostrando di fronte alle scuole. Per rendere l'idea del clima che c'è oggi in Sudafrica un'ultima notizia: la polizia di Città del Capo ha invitato gli automobilisti bianchi a guidare con un casco «per evitare le sassate dei neri e dei meticcii».

**FRANCIA**

# Reduce da Mururoa Fabius a confronto con Chirac in Tv

### L'atteso faccia a faccia domani sera in diretta - Secondo il premier, le esplosioni in Polinesia sono «innocue» e saranno continuate

**Nostro servizio**

PARIGI — Spettatore privilegiato dell'esplosione nucleare sotterranea che i tecnici francesi hanno effettuato giovedì sera nella laguna corallifera dell'atollo polinesiano di Mururoa, il primo ministro Fabius ha fatto ritorno nella nottata di venerdì a Parigi dove lo aspetta, domani sera, il confronto televisivo diretto di oltre un'ora con Jacques Chirac, presidente del partito neogollista e aspirante alla «leadership» di tutta l'opposizione di destra. Secondo i sondaggi, 30 milioni di francesi si dicono interessati a questo dibattito che costituirà in pratica l'apertura della campagna elettorale per le elezioni legislative fissate al prossimo 16 marzo.

Prima di partire da Mururoa, dove si era recato mercoledì assieme al ministro della Difesa Quilès a un gruppo di parlamentari socialisti, gollisti e giscardiani e a numerosi giornalisti, il primo ministro ha dichiarato: «La sovranità della Francia in Polinesia non si discute. La Francia continuerà le esplosioni nucleari nel Pacifico, del resto totalmente innocue, perché ciò è indispensabile al mantenimento della credibilità della sua forza

dissuasiva».

Preso lo slancio, Fabius ha continuato: «I grandi programmi concernenti il missile balistico sottomarino M-4, il missile tattico Hadès stanno per concludersi. Si apre ora un periodo che ci dovrà permettere la concezione di armi nuove, ancora più ambiziose nel loro obiettivo». Il che, alla vigilia della conferenza di Ginevra per il disarmo, non è suonato come un buon augurio.

Come se non bastasse Fabius ha elogiato la marina nazionale che, secondo le direttive del ministro della Difesa, «ha assicurato il rispetto delle acque territoriali francesi come solo lei sa fare, cioè con efficacia, cortesia e fermezza»; e con ciò il primo ministro si riferiva al veliero pacifista «Vega» e ai suoi quattro occupanti colti prima dell'esplosione al di là dei limiti consentiti e attualmente rimorchiatosi verso Tahiti.

Per riassumere, dunque: l'esplosione nucleare è stata perfetta e priva di qualsiasi inquinamento; l'acqua della laguna si è appena increspata al momento dello scoppio, avvenuto a 700 metri di profondità nel basalto sottomarino, come hanno certificato il ministro Quilès e il celebre vulcanologo e ministro delle

calamità naturali Harun Tazieff che si trovavano sulla verticale dell'esplosione, a bordo di un elicottero, e che poi hanno fatto un bagno dimostrativo nella laguna assieme ai parlamentari e ai giornalisti; la marina ha perfettamente contenuto, senza violenza e sbravamento, l'irruzione dei pacifisti che del resto protestavano soprattutto contro l'extraterritorialità di questi esperimenti nucleari (ma evidentemente non conoscono la geografia politica).

Fabius non ha spiegato a questo punto perché allora i servizi segreti francesi abbiano affondato il 10 luglio una nave pacifista uccidendo un uomo, perché per tre mesi il governo francese ha mascherato questa operazione tentando di addossarla ad altri paesi e ad altri servizi segreti.

Comunque, a parte questa lacuna, il discorso di Fabius è parso allarmante anche se, secondo gli osservatori, si è trattato di un discorso esclusivamente «ad uso interno» in preparazione del suo confronto con Chirac e nella ricerca sempre più intensa di un consenso il più vasto possibile sulla politica di «difesa nazionale».

Augusto Pancaldi

**MEDIO ORIENTE**

**Il sovrano prevede con il leader palestinese «discussioni molto serie»**

# Lunedì «chiarimento» Hussein-Arafat

### Il re nega di volersi «sganciare» dal presidente dell'Olp, ma avverte che bisogna sapere in che direzione andare e aggiunge che comunque spetta ai palestinesi dire chiaramente che cosa vogliono - Il Cairo esorta gli Usa a riconoscere l'Olp

AMMAN — Re Hussein di Giordania sta prendendo le distanze da Yasser Arafat e dall'Olp, dopo i recenti drammatici avvenimenti? L'interrogativo circola con insistenza tra gli osservatori mediorientali, e anche se probabilmente sarebbe eccessivo (o forse sarebbe comunque troppo presto) per dare una risposta affermativa, non vi è dubbio che qualcosa stia bollendo in pentola e che il sovrano hascemita intenda ottenere dal leader palestinese quanto meno un «chiarimento», dal quale si dovrebbe dipendere il futuro della intesa giordano-palestinese.

In questi giorni non sono mancati i segnali: una marcata irritazione di re Hussein

per i «negativi effetti» della vicenda della «Achille Lauro» e per il fiasco di Londra (da lui attribuito all'atteggiamento dei due palestinesi — peraltro moderati — che facevano parte della delegazione congiunta); uno scatto d'ira del presidente Mubarak nei confronti di Arafat per aver ricevuto una delegazione dell'opposizione egiziana proprio nel momento in cui il Cairo si trova in una posizione difficile; infine i marcati apprezzamenti dello stesso Hussein per lo «spirito di apertura» dal quale si dovrebbe dipendere il futuro della intesa giordano-palestinese.

risorio di Israele). Sono tutti elementi che fanno ritenere più che probabile un «riesame» dei rapporti Giordania-Olp e della comune strategia di pace. Lo ha fatto capire del resto ieri lo stesso Hussein affermando che conta di avere con Arafat «discussioni molto serie». L'incontro Hussein-Arafat è previsto per lunedì ad Amman, a quanto ha riferito Khalid el Hassan, consigliere politico del leader palestinese. Del vertice a due ha parlato anche la radio siriana, la quale ha aggiunto che in quella occasione ci sarà «un importante annuncio»; ma su questo nessuna dichiarazione è stata fatta da fonti giordane o palestinesi.

Hussein ha tenuto ieri una conferenza stampa per i giornalisti occidentali ai quali ha detto che «le cose hanno raggiunto un punto nel quale dovremo avere quanto prima una discussione molto seria con la dirigenza dell'Olp, per stabilire in che direzione andare». Ricordando i drammatici avvenimenti delle ultime settimane, Hussein ha detto che essi «hanno ostacolato l'iniziativa di pace avviata con l'Olp il 1° febbraio». Ma alla domanda se intendesse «sganciare» la Giordania dalla situazione, ha risposto: «No, il sovrano ha risposto: «Credo che debbano essere gli stessi palestinesi a decidere esattamente che cosa

vogliono. Comunque — ha aggiunto — spero ancora che l'Olp sia in grado di specificare le speranze, le aspirazioni e i sentimenti del popolo palestinese». Sembra di capire da queste parole che Hussein intenda sollecitare da Arafat, e dalla leadership dell'Olp, una presa di posizione chiara e netta sui recenti avvenimenti, tale da far uscire l'organizzazione palestinese da ogni ambiguità, facendone una condizione essenziale per gli ulteriori sviluppi della intesa di pace giordano-palestinese.

Dopo Amman, Arafat andrà anche in Egitto, per un ulteriore chiarimento con Mubarak. Dall'Egitto ieri gli è venuto un aiuto: l'autorevole quotidiano «Al-Ahram» che riflette le posizioni del governo, ha esortato gli Usa a riconoscere l'Olp e a trattare con essa, giacché «senza un dialogo con i palestinesi, attraverso l'Olp, qualsiasi negoziato per una soluzione pacifica, non importa se felicemente concluso, sarebbe come un ordigno a tempo pronto ad esplodere in qualunque momento». Proprio ieri Arafat aveva dichiarato, in una conferenza stampa a Bahrein, di avere sempre come disse nel 1974 all'Onu — «in una mano la pistola e nell'altra un ramoscello d'olivo». «Non combattiamo — ha aggiunto il leader dell'Olp — per il piacere di farlo, ma per raggiungere un obiettivo politico: la pace».



SAN SALVADOR - Il presidente José Napoleon Duarte abbraccia la figlia Ines Guadalupe (a destra nella foto) e Ana Cecilia Villeda

**SALVADOR**

# Cuba, Francia e Panama accolgono i guerriglieri

SAN SALVADOR — Andranno anche in Francia alcuni dei guerriglieri feriti (si dice una ventina) che hanno ottenuto il salvataggio del governo salvadoreño in cambio del rilascio della figlia del presidente José Napoleon Duarte. Lo ha annunciato a Parigi il portavoce del ministero degli Esteri francese. Altri guerriglieri andranno invece a Cuba, Messico, Panama. Per la liberazione di Ines Guadalupe Duarte, della sua amica Ana Cecilia Villeda — rapite a San Salvador il 10 settembre scorso — e il rilascio di alcuni sindacati sequestrati dai guerriglieri, il governo salvadoreño ha dovuto scarcerare 22 prigionieri politici e concedere un 96 guerriglieri feriti durante i combattimenti con l'esercito.

Ritornando alla Francia, il portavoce del ministero degli Esteri ha precisato che il governo di Parigi ha accettato la richiesta del governo salvadoreño e del Fronte Farabundo Martí di accogliere alcuni guerriglieri feriti. Non si sa invece se anche agli altri paesi sia stata fatta la stessa richiesta da parte del governo e della guerriglia.

Due persone sono rimaste uccise e altre tre tra cui un bambino, sono rimaste ferite in un scambio di colpi d'arma da fuoco avvenuto ieri tra soldati e uomini armati presso il palazzo del governo di San Salvador, proprio nel momento in cui il presidente José Napoleon Duarte lasciava l'edificio per recarsi all'assemblea nazionale. Duarte è rimasto illeso.

**SVIZZERA**

### Asilo negato a un gruppo di cileni

GINEVRA — Il governo svizzero ha confermato ieri il rifiuto dell'asilo politico a un gruppo di cileni che, in segno di protesta per una precedente analogica decisione negativa, avevano indetto uno sciopero della fame in una chiesa di Zurigo. I richiedenti, secondo il dipartimento federale di Giustizia e polizia «non sono riusciti a dimostrare in maniera credibile di essere stati, nel loro paese, oggetto di persecuzioni politiche o che il loro ritorno possa esporli e pericoli». Si afferma inoltre che «non è possibile che il diritto a rimanere in Svizzera possa essere acquisito a mezzo di azioni politiche o pubblicitarie, tanto più che le persone in questione avevano facoltà di recarsi in altri paesi».

**OLANDA**

### Scontri con la polizia a Amsterdam

AMSTERDAM — Furiosi scontri fra dimostranti e polizia sono avvenuti in serata nel distretto Staatsliedenbuurt, ad Amsterdam, dopo la morte di un giovane arrestato ieri allorché la polizia aveva fatto sgombrare con la forza degli edifici occupati abusivamente. Duecento dimostranti circa, lanciando bombe molotov, hanno ingaggiato una violenta battaglia con le forze dell'ordine che hanno risposto con i gas lacrimogeni e gli sfollagente. Non si segnalano feriti. L'altro giorno la polizia aveva fermato 21 persone che avevano ricuprato un edificio dal quale erano stati cacciati in precedenza. Un giovane di 23 anni era parso particolarmente eccitato e gli agenti gli avevano dato un calmante; stamane è stato trovato morto nella sua cella. Secondo la polizia si trattava di un tossicodipendente.

**LIBANO**

# Prova di forza tra falangisti a Beirut-est

hanno addebitato il bombardamento agli artiglieri «cristiani» dell'est, mentre la radio falangista sostiene che il cannoneggiamento era parte di una battaglia fra miliziani drusi e armati filostati del «partito democratico arabo». Sta di fatto che la situazione è estremamente tesa anche all'ovest, dove oltretutto i palestinesi dei campi di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh temono una nuova «guerra dei campi» e si preparano affannosamente a fronteggiarla. Nei giorni scorsi i palestinesi avrebbero ricevuto rinforzi attraverso il porto semilegale di Khaldé, controllato dalla milizia drusa.

Sempre a Beirut ovest ieri mattina è stato trovato un cadavere mutilato, che è stato subito portato all'ospedale americano per l'autopsia: si pensava infatti che potesse essere il corpo dell'ostaggio sovietico di cui gli estremisti islamici avevano annunciato giorni fa l'assassinio. Ma dai primi esami non sembra che il corpo sia quello di uno dei tre sovietici rapiti il 30 settembre (insieme ad Arkadi Katkov, ucciso due giorni dopo) e tuttora prigionieri.

**KENYA**

# Viaggio «di commiato» per Nyerere a Nairobi

NAIROBI — Il presidente della Tanzania Julius Nyerere è arrivato ieri in Kenya per una visita di Stato di due giorni, prima tappa di un giro di «commiato internazionale» che il prestigioso leader africano ha deciso di compiere alla vigilia delle dimissioni. Il 2 novembre infatti Nyerere cederà la presidenza della Tanzania (che ricardiano comprende l'ex Tanganyika e le isole di Zanzibar e Pemba) all'attuale vice presidente Ali Hassan Mwinyi, scelto a succedergli dal partito unico del paese il «Chama Cha Mapinduzi» (Ccm).

In Kenya Julius Nyerere esaminerà col presidente Daniel Arap Moi i problemi di cooperazione bilaterale e regionale; visiterà la Kenya Industrial Estate nell'area industriale di Nairobi e vari progetti di sviluppo zootecnico e agricolo nel distretto di Kiambu.

**Brevi**

**Visita di Arbatov in Cina**

PECHINO — Gheorgij Arbatov, membro del Cc del Pcus e uno dei maggiori esperti sovietici di relazioni Est-Ovest, ha concluso ieri un soggiorno di due settimane in Cina. La visita non era stata annunciata a Pechino; ieri la Nuova Cina ha dato notizia della partenza di Arbatov affermando che egli ha avuto «scambi di vedute sugli attuali rapporti internazionali e sulla politica estera del suo Paese».

**La Cee per l'unità di Cipro**

STRASBURGO — «La Comunità europea non riconosce la sedicente Repubblica turca di Cipro del Nord»: così ha riaffermato il presidente del Consiglio ministeriale della Cee, il lussemburghese Goebels, rispondendo a un'interrogazione avanzata al Parlamento di Strasburgo.

**Marines uccisi in un incidente**

NEW YORK — Due marines sono morti e altri tre sono rimasti feriti per l'esplosione di un proiettile anticarro, nella base militare di Camp Pendleton.

**Direttore di carcere ucciso in Perù**

LIMA — Cinque terroristi (quattro uomini e una donna) hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Miguel Castro, direttore di un carcere per detenuti accusati di terrorismo. L'autista del direttore è stato ferito.

**Aumentati i vietnamiti in Cambogia?**

PECHINO — Un Vietnam avrebbe aumentato di 11.500 effettivi le sue truppe dislocate in Cambogia. Così riferisce l'agenzia «Nuova Cina» citando la emittente clandestina «Radio Cambogia democratica».

**Austria e Norvegia entrano nell'Esà**

PARIGI — L'Austria e la Norvegia sono diventate membri dell'Ente spaziale europeo (Esà). Che produce il razzo vettore «Ariane». I membri a pieno titolo sono ora 13.

**Feriti afgani in Svizzera**

GINEVRA — Sette feriti della guerriglia afgana sono arrivati ieri a Ginevra, a cura di un comitato svizzero ad assistente al popolo afgano.

**FLP**

# Da Beirut: ecco tutti gli uomini di Abbas

BEIRUT — I quadri della fazione fedele a Yasser Arafat del «Fronte per la liberazione della Palestina» (FLP) — il gruppo comandato da Abul (Mohammed) Abbas che è stato coinvolto nel sequestro dell'Achille Lauro — sono stati dettagliatamente indicati dal quotidiano libanese «Al Joumhouria» (La Repubblica). Il giornale — edito e diretto da Alias el Mur, uno stretto collaboratore del leader delle milizie cristiane di destra, Elie Hobeika — sostiene fra l'altro che il vero nominativo di Abbas è Ahmed Zaidan.

I membri del «Politburo» della fazione del FLP che ha Abbas per segretario generale sono elencati da «Al Joumhouria» nel modo seguente: vicesegretario generale Ali Ishaq, incaricato per il Libano (ma attualmente con l'ufficio a Cipro), Moussa al Ghazal, incaricato per Cipro; Khalil Abdel Rahman, incaricato delle finanze Abu Hazem, incaricato degli affari esteri; Abu Ahmed Halab, incaricato per gli affari europei; Abul Alì (sembra che fosse a Porto Said con Abbas, durante le trattative per la conclusione del caso dell'Achille Lauro), incaricato per l'Irak; Bilal Qassem.

Sempre secondo il giornale di Beirut, i membri del Comitato centrale sono: Abul Yassar (è un iracheno, e si occupa degli affari libanesi); Hussein al Abed (affari esteri); Fayed al Yusuf (viene descritto come «la vedova di Said al Yusuf, incaricata degli affari giordani»); Abu Hattam (il suo vero nome è Jamil Abu Hafnem, finanze); Taysir Abu Baker (affari siriani); Ziad al Omar (capo dell'ufficio di Tunisi).